



Unione europea
Politica regionale

it inforegion panorama

9

Marzo 2003

Intervista

Göran Ekström
Presidente
dell'associazione
EURADA

Cooperazione

Il programma
PEACE

Alla scoperta di un
paese candidato

La Repubblica ceca

Alla scoperta di
una regione

Norte (Portogallo)



**Seconda relazione
intermedia sulla
coesione**

Göran Ekström

Presidente dell'associazione EURADA



Quali sono i principali elementi che hanno portato, nel 1991, alla costituzione di una "Associazione europea delle agenzie regionali di sviluppo"?

La nascita di EURADA, nel 1991, va inserita nel contesto della fine degli anni '80, in un'epoca caratterizzata dall'interesse per la realizzazione del mercato interno e dall'attuazione del primo periodo di programmazione pluriennale dei Fondi strutturali. Con il completamento del mercato unico, i dirigenti di alcune agenzie regionali di sviluppo (ARS) hanno sentito la necessità di informarsi su come i loro colleghi stessero preparando il tessuto socioeconomico in vista delle nuove tappe di costruzione dell'Unione europea.

Altrettanto importante per le agenzie di sviluppo è stato il periodo 1988-1994 dei Fondi strutturali, nella misura in cui, proprio in quest'epoca, sono emersi i

concetti di Iniziativa comunitaria, sovvenzione globale o cooperazione interregionale. Questi temi offrivano grandi opportunità per un dialogo con i servizi della Commissione e per uno scambio di opinioni tra i responsabili delle ARS.

EURADA rappresenta, di fatto, il risultato tangibile di una sovvenzione erogata dalla DG REGIO nel quadro di quello che sarebbe diventato in seguito il programma RECITE¹. Una ventina di agenzie regionali di sviluppo, che cooperavano nell'ambito di una rete informale, hanno ottenuto un cofinanziamento comunitario destinato a favorire lo scambio di esperienze sullo sviluppo regionale. A dieci anni da questa prima esperienza, EURADA è ancora operativa, a dimostrazione del fatto che gli obiettivi del programma RECITE sono stati raggiunti. La funzione di EURADA, ossia diventare l'associazione dei professionisti dello sviluppo economico regionale, non è cambiata nel corso di questi dieci anni.

Il termine "agenzia di sviluppo" identifica un'ampia gamma di strutture diverse tra loro, che vanno dalle piccole agenzie di sviluppo locale fino agli enti governativi che operano a livello nazionale. Qual è la dimensione dei membri di EURADA in riferimento a questi due estremi?

EURADA applica precisi criteri per definire il tipo di agenzia che può aderire all'associazione. In linea di massima le agenzie di sviluppo affiliate alla nostra struttura devono operare su un territorio più ampio del comune e questo garantisce

una certa omogeneità all'interno della nostra associazione. Concretamente, ci siamo resi conto che i temi che affrontiamo interessano sovente solo le agenzie di sviluppo che hanno raggiunto una sufficiente massa critica in termini di dimensione e dunque anche di popolazione e di imprenditori.

La varietà delle organizzazioni attive nell'Unione europea non ci pone problemi. Tuttavia spesso abbiamo l'impressione che alcuni operatori regionali potrebbero trarre grandi vantaggi, in termini di conoscenze e know-how, partecipando alle nostre attività. In occasione della nostra manifestazione annuale "Agorada", organizzata nel novembre 2002 sul tema "Come sviluppare l'imprenditorialità della vostra regione nel prossimo decennio?", abbiamo registrato una partecipazione limitata di operatori delle regioni dell'Obiettivo 1. Se partiamo dal presupposto che lo scambio di esperienze migliori le competenze, allora EURADA ha esercitato involontariamente un effetto negativo, in quanto ha rafforzato le capacità delle agenzie delle regioni più dinamiche, lasciando indietro gli operatori delle regioni in ritardo di sviluppo.

Come sono gestiti i due principali assi di intervento di EURADA, ossia il dialogo con la Commissione europea e la gestione di progetti specifici?

La nostra associazione si è sempre definita un'organizzazione di pressione che interviene nella fase di sviluppo dell'informazione. Per questo attribuiamo

Sommario

Editore responsabile: Thierry Daman, CE DG Politica regionale

Questa pubblicazione è disponibile nelle 11 lingue ufficiali dell'Unione europea sul sito Internet: http://europa.eu.int/comm/regional_policy/index_it.htm ed è stampata in 5 lingue (FR, EN, DE, ES, IT) su carta riciclata. I testi qui riprodotti non hanno valore giuridico.

Foto (pagine): Eurada (2), Chris Heymans (4), Children of Ireland Group (6), FORMA (10), Ministerstvo pro Místní Rozvoj (11), Região do Norte (13), AEIDL (15)
Copertina: Felipe Crespo

4



Seconda relazione intermedia sulla coesione economica e sociale

6



Il programma PEACE: imparare a conoscersi per vivere insieme

molta importanza al dialogo con i servizi della Commissione europea. Questo dialogo si sviluppa su temi diversi, quali la semplificazione delle procedure amministrative dei Fondi strutturali, la politica in materia di aiuti di Stato, l'imprenditoria, lo sviluppo sostenibile delle aree urbane, l'accesso delle PMI alle possibilità di finanziamento ecc.

Naturalmente la nostra struttura ha gestito progetti specifici. Tutti quelli realizzati hanno avuto almeno una delle seguenti caratteristiche: garantire un reale scambio di know-how, tramite tutoring e creazione di reti di operatori regionali, oppure affrontare temi innovativi.

EURADA ha lavorato molto sul "benchmarking", l'analisi comparativa della competitività delle regioni. Quali insegnamenti si possono trarre da questa esperienza?

Dal 1997 l'associazione EURADA è impegnata nell'elaborazione di un modello sperimentale che consente l'analisi comparativa del rendimento degli organismi dedicati allo sviluppo economico delle regioni. Il modello si basa sulla raccolta e sull'interpretazione di dati statistici. Gli esempi di buone prassi individuati vengono descritti in base ad un modello standardizzato che permette il confronto delle pratiche utilizzate dalle agenzie di sviluppo coinvolte nel processo. Questo modello si differenzia da precedenti esercizi di questo tipo di cui siamo a conoscenza, poiché da un lato non mira a definire una classifica o a dare il voto alle prassi analizzate, e dall'altro non si limita ad essere una semplice raccolta di buone prassi più o meno autoproclamate.

Questo lavoro consente di trarre diversi insegnamenti: a) è possibile effettuare un'azione di benchmarking delle politiche pubbliche regionali; b) questo modello è di semplice attuazione e comprensione, non richiede un eccessivo lavoro ed è pertanto abbordabile sul piano finanziario; c) consente di individuare buone prassi in regioni che, a priori, non sarebbero mai citate a titolo di esempio; d) spinge i partecipanti a porsi degli interrogativi e a rimettersi in discussione.

L'esperienza inoltre ci ha dimostrato che uno stesso concetto non viene definito allo stesso modo in tutte le regioni.

Sappiamo che la nostra esperienza pilota, per essere realmente significativa, deve raccogliere l'adesione del maggior numero di organismi regionali. Sappiamo anche che il benchmarking potrà dare i suoi frutti soltanto se riuscirà a coinvolgere i più alti livelli decisionali e se questi ne utilizzeranno i risultati per favorire l'evoluzione della struttura in cui operano.

Qual è la posizione di EURADA sull'allargamento e sul prossimo periodo di programmazione che inizierà nel 2007?

Per EURADA l'allargamento è già cominciato nel 1995, quando abbiamo accolto nell'organizzazione le agenzie di sviluppo dei paesi dell'Europa centrale e orientale. Dal 2000 organizziamo ogni anno un prestigioso evento destinato alle agenzie regionali di questi paesi. Per quanto riguarda i Fondi strutturali, ci siamo concentrati soprattutto sui problemi della loro attuazione, ed in particolare sull'importanza degli investimenti nei settori legati all'imprenditoria, sull'accesso delle PMI ai finanziamenti o all'innovazione, nonché sulle sinergie, o la mancanza di sinergie, tra le politiche comunitarie e i Fondi strutturali (ambiente, controllo degli aiuti di Stato, appalti pubblici, ricerca e sviluppo ecc.) o, ancora, sulla semplificazione delle procedure amministrative. In molti casi queste ultime sono appesantite dai requisiti imposti dalle autorità degli Stati membri.

Per il periodo successivo al 2006 auspichiamo soprattutto un rafforzamento della politica comunitaria a favore delle PMI, in particolare per le regioni che perderanno l'ammissibilità ai Fondi strutturali.

(¹) RECITE (REgions and CITies for Europe) era un programma d'azione volto a promuovere lo scambio di know-how tra reti di autorità locali. Dal 1991 al 1995, 15 reti europee hanno fruito a tale scopo di 4,2 milioni di ecu.

Associare le agenzie regionali di sviluppo

L'Associazione europea delle agenzie regionali di sviluppo - EURADA - è stata fondata nel dicembre 1991 e riunisce attualmente circa 150 agenzie di sviluppo che operano in 25 paesi dell'Unione europea e dell'Europa centrale e orientale.

Il programma d'attività dell'associazione si articola sui seguenti assi di intervento:

- scambio di informazioni sulle strategie di sviluppo regionale, sostegno alle imprese e formazione dei responsabili delle agenzie di sviluppo;
- analisi dell'impatto delle politiche comunitarie;
- progetti di cooperazione tra agenzie di sviluppo;
- promozione di tecniche innovative e trasferibili nel campo dello sviluppo economico locale e regionale;
- diffusione di informazioni e attività di divulgazione delle politiche comunitarie e delle "buone prassi" di sviluppo economico locale e regionale;
- gestione di progetti di cooperazione cofinanziati dalla Commissione europea.

Per maggiori informazioni:

Segretariato EURADA
Avenue des Arts, 12 - Boîte 7
B-1210 Bruxelles
Tel.: +32 2 218 43 13
Fax: +32 2 218 45 83



E-mail: info@eurada.org
Web: www.eurada.org

9



La Repubblica ceca: pronta per l'Unione - Intervista a Pavel Nemec, ministro dello Sviluppo regionale della Repubblica ceca

12



Norte (Portogallo): equilibrio e innovazione

14



INTERREG IIIA "Reno-Mosa-Nord": sicurezza alimentare transfrontaliera

Seconda relazione intermedia sulla coesione economica e sociale

Il 30 gennaio 2003 la Commissione europea ha adottato la seconda relazione intermedia sulla coesione economica e sociale.

Il documento fa seguito all'impegno assunto dalla Commissione di riferire regolarmente al Consiglio sull'elaborazione delle proprie proposte per il proseguimento della politica di coesione nel periodo successivo al 2006. Ma come si è evoluta la situazione e quali sono le principali tendenze in materia di coesione europea osservate dalla prima relazione pubblicata nel gennaio 2002?

Rallentamento della crescita economica

Nel corso del 2001 la crescita economica dell'Unione europea ha subito un significativo rallentamento: il PIL dei Quindici è aumentato soltanto dell'1,5% rispetto al 3,5% del 2000. Le previsioni indicano che il rallentamento avrà un impatto negativo soprattutto sulle regioni più povere dell'Unione.

I paesi della coesione, ad eccezione della Grecia, hanno continuato a riassorbire il loro ritardo nei confronti degli altri Stati dell'Unione. L'Irlanda ha registrato una forte crescita e nel 2001 il suo PIL pro capite in parità di potere d'acquisto ha raggiunto il 118% della media comunitaria (rispetto al 115% del 2000 e al 64% del 1988).

Nel 2000 le disparità regionali negli Stati membri hanno continuato ad accentuarsi. In virtù della convergenza tra Stati membri, tuttavia, nel periodo 1995-2000 le disparità tra le regioni dei Quindici sono rimaste, nel complesso, praticamente invariate.

Nel 2000 il reddito pro capite nelle regioni dell'Obiettivo 1 si è mantenuto leggermente superiore al 71% della media comunitaria. L'effetto di recupero si evidenzia meglio su un periodo di cinque anni, dato che tra il 1995 e il 2000 la differenza di reddito è diminuita dell'1,5%. Nelle regioni ammissibili all'Obiettivo 1 a partire dal 1989 la stessa differenza si è ridotta del 2%. Queste tendenze dimostrano l'efficacia a lungo termine dei Fondi strutturali.

Nell'Unione allargata a 25 membri si possono distinguere tre gruppi di Stati:

- gli otto futuri Stati membri più poveri, con un PIL pro capite pari al 42% della media comunitaria;
- un gruppo intermedio (Spagna, Cipro, Portogallo, Slovenia, Grecia) che si situa tra il 71% e il 92% della media comunitaria;
- un gruppo costituito dagli altri Stati membri attuali, con un PIL pro capite

pari ad almeno il 115% della media comunitaria.

Con l'allargamento, le disparità regionali si accentueranno. Secondo i dati statistici più recenti, 48 regioni dei Quindici (pari al 18% della popolazione, ossia 68 milioni di abitanti) avevano un reddito pro capite inferiore al 75% della media comunitaria. Nella futura Unione a 25, il numero di queste regioni salirà a 67, ossia il 25% della popolazione (116 milioni di abitanti). In un'Unione a 25, il rapporto tra il 10% delle regioni più ricche e il 10% delle regioni più povere sarà di 4,3 (rispetto al 2,6 nell'Unione a Quindici).

L'incidenza del rallentamento economico sull'occupazione è stata inferiore alle previsioni. Per quanto riguarda la situazione occupazionale, le principali tendenze riscontrate nell'Unione sono le seguenti:

- nel corso del 2001 la crescita occupazionale è stata limitata. Il tasso di occupazione è lievemente aumentato nel primo semestre del 2002 e raggiunge il 7,7%. Valori particolarmente elevati si osservano in Italia, Grecia e Spagna, dove la disoccupazione colpisce soprattutto le donne e i giovani.
- Le disparità regionali in termini di occupazione si sono attenuate, ma rimangono considerevoli. Le regioni con il tasso di occupazione più alto fanno registrare una percentuale media del 78,1%, mentre quelle con il valore più basso si attestano al 48%. Per quanto

riguarda il tasso di disoccupazione, il divario è compreso tra il 2,3% e il 19,7% in funzione delle regioni. Lo scarto maggiore tra le regioni di uno stesso Stato membro si osserva in Francia, tenuto conto dei Dipartimenti d'oltremare, e in Italia.

- La coesione sociale continua a progredire lentamente. Il divario tra il reddito complessivo delle regioni più ricche e quello delle regioni più povere è diminuito, così come il numero di Europei che vivono al di sotto della soglia di povertà nazionale.

Nei paesi candidati:

- L'occupazione ha risentito della crisi economica del 2001. Si è confermato il costante calo del tasso di occupazione osservato negli ultimi cinque anni, nonostante un netto incremento nel settore dei servizi. Solo la Slovenia e Cipro mostrano un tasso superiore alla media comunitaria. Si calcola che saranno necessari tre milioni di nuovi posti di lavoro per allineare il tasso medio d'occupazione dei paesi candidati con quello dell'attuale Unione europea.
- Le disparità regionali in materia di occupazione sono meno accentuate rispetto a quanto osservato nell'UE, ma rimangono sostanziali. Nel 2001 il tasso di disoccupazione si è attestato al 13%, raggiungendo il 24,3% nelle regioni più colpite ed il 3,6% nelle regioni con il minor numero di disoccupati.



Nuovi elementi

Lo studio della Commissione sugli "effetti economici previsti dei finanziamenti dell'Obiettivo 1 nel periodo 2000-2006" mostra risultati incoraggianti. Nello studio si calcola, ad esempio, che nel periodo in esame il PIL complessivo del Portogallo supererà del 3,5% il livello che avrebbe raggiunto senza il sostegno comunitario (2,2% per la Grecia, 1,7% nel Mezzogiorno, 1,6% nella parte orientale della Germania e 1,1% in Spagna). Il sostegno alle regioni dell'Obiettivo 1 esercita inoltre un impatto anche al di fuori di tali zone, poiché un quarto delle spese reca benefici ad altri territori dell'Unione ed un decimo a paesi terzi.

Sono inoltre disponibili nuovi indicatori sui progressi tecnologici che confermano il ritardo dei paesi del sud dell'Europa in materia di innovazione tecnologica e crescita dell'economia della conoscenza. In Finlandia, Svezia e Germania il numero di brevetti depositati per milione di abitanti è pari ad almeno il doppio della media europea, mentre scende a meno della metà in Irlanda, Italia, Spagna, Grecia e Portogallo. In questo settore le disparità regionali sono particolarmente evidenti, soprattutto nel campo delle tecnologie di punta. Queste tendenze sono ampiamente confermate dalla spesa destinata alla ricerca e allo sviluppo. Nei paesi candidati, il più alto tasso di investimento nel settore si registra in Slovenia e nella Repubblica Ceca.

La Commissione europea ha avviato una serie di studi sulla componente territoriale della coesione. Uno di questi analizza la situazione delle regioni insulari, mentre un secondo è dedicato alle zone di montagna. Due ulteriori studi analizzano il tema del capitale umano, esaminandone l'impatto sullo sviluppo regionale e sull'economia globale e della conoscenza.

Il dibattito sul futuro della politica di coesione

La seconda relazione intermedia fa inoltre il punto sui dibattiti svoltisi nel corso del

2002 sul futuro della politica di coesione. Il documento fornisce una sintesi dei pareri elaborati da alcune istituzioni europee (Consiglio, Parlamento, Comitato economico e sociale, Comitato delle regioni) ed illustra le preoccupazioni emerse in occasione di quattro importanti seminari organizzati lo scorso anno dalla Commissione. A questo stadio del dibattito, il futuro della politica europea di coesione suscita le seguenti riflessioni:

- Sussiste un consenso unanime sulla necessità di accordare la priorità alle regioni meno sviluppate ed è stato ampiamente accettato il criterio del 75% della media del PIL comunitario applicato al livello NUTS II, utilizzato per la definizione di tali regioni. La necessità di tenere conto di criteri aggiuntivi è stata ribadita a più riprese.
- L'eventualità di includere in questa categoria le regioni ultraperiferiche, di cui si fa riferimento nell'articolo 299 del Trattato, è stata evidenziata dai rappresentanti delle regioni interessate. Il cosiddetto "effetto statistico" sulle regioni dei Quindici attualmente ammissibili all'Obiettivo 1 potrebbe essere compensato da un regime transitorio equo e di maggiore entità. Anche i rappresentanti delle regioni insulari e delle zone a scarsa densità di popolazione dei paesi nordici hanno presentato varie argomentazioni che evidenziano la necessità di considerare le caratteristiche di queste zone nell'ambito della futura politica di coesione.
- L'attribuzione di aiuti al di fuori delle regioni in ritardo di sviluppo gode di un ampio sostegno. Un'ulteriore semplificazione e un maggiore decentramento, nonché la necessità di concentrarsi sulle priorità comunitarie e la competitività regionale sono aspetti sovente citati a questo proposito. La ripartizione in zone di tali aiuti non è più considerata idonea. Il tema delle eventuali conseguenze dovute alla soppressione della ripartizione in zone

dell'Obiettivo 2 sugli aiuti di Stati a finalità regionale è stato affrontato in molteplici occasioni.

- Lo scambio di esperienze e la cooperazione esercitano un impatto positivo ampiamente riconosciuto, in particolare a livello transfrontaliero.
- Un miglior contributo delle politiche comunitarie (pesca, concorrenza, agricoltura, trasporti, ambiente, ricerca e sviluppo) alla coesione economica e sociale è stato ampiamente ribadito nel 2002.

I preparativi in vista dell'allargamento

La seconda relazione intermedia analizza brevemente i progressi realizzati dai paesi candidati in vista dell'allargamento. In seguito alla conclusione dei negoziati di adesione in occasione del Consiglio di Copenaghen, i preparativi per l'allargamento consistono essenzialmente nel definire i programmi strutturali dei futuri Stati membri e nel garantirne un'effettiva attuazione sin dalla data di adesione. Nel luglio 2003 sarà presentata una relazione specifica sulla realizzazione degli impegni assunti dai paesi candidati nel quadro dei negoziati sulla politica regionale.

Il testo della Seconda relazione intermedia sulla coesione economica e sociale è disponibile al seguente indirizzo:
http://europa.eu.int/comm/regional_policy/sources/docoffic/official/reports/interim2_it.htm

Le cifre chiave della coesione

- Nell'Unione allargata a 25 membri, il rapporto tra il 10% delle regioni più ricche e il 10% delle regioni più povere è di 4,3 (contro il 2,6 nell'Unione dei Quindici).
- 48 regioni dei Quindici (18% della popolazione pari a 68 milioni di abitanti) hanno un PIL inferiore al 75% della media comunitaria. In un'Unione allargata a 25, soltanto 30 regioni degli attuali Stati membri (12% della popolazione pari a 47 milioni di abitanti) si situeranno al di sotto del 75% della nuova media. In un'Unione a 27, il numero di queste regioni scenderebbe a 18 (6% della popolazione pari a 24 milioni di abitanti).
- Il 15% dei cittadini europei vive al di sotto della soglia di povertà nazionale (senza i trasferimenti diversi dalle pensioni di vecchiaia, tale percentuale raggiungerebbe il 24%).
- Ogni euro speso a titolo dei Fondi strutturali nelle regioni dell'Obiettivo 1 ha portato ad un incremento del PIL di 1,33 euro, esercitando inoltre un "effetto di ritorno" in regioni più prospere: un quarto delle spese reca benefici ad altri territori dell'Unione.

Consiglio di Copenaghen (dicembre 2002): Ripartizione dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione nei nuovi Stati membri per il periodo 2004-2006
(in milioni di euro, prezzi 1999)

Paese	Fondo di coesione	Fondi strutturali						TOTALE
	Ripartizione indicativa (% del totale)	Obiettivo 1	Obiettivo 2	Obiettivo 3	SFOP (Pesca)	Programmi di iniziativa comunitaria		
						INTERREG	Equal	
Cipro	0,43 %-0,84 %	0	24,9	19,5	3,0	3,8	1,6	52,8
Estonia	2,88 %-4,39 %	328,6	0	0	0	9,4	3,6	341,6
Ungheria	11,58 %-14,61 %	1 765,4	0	0	0	60,9	26,8	1 853,1
Lettonia	5,07 %-7,08 %	554,2	0	0	0	13,5	7,1	574,8
Lituania	6,15 %-8,17 %	792,1	0	0	0	19,9	10,5	822,5
Malta	0,16 %-0,36 %	55,9	0	0	0	2,1	1,1	59,1
Polonia	45,65 %-52,72 %	7 320,7	0	0	0	196,1	118,5	7 635,3
Rep. ceca	9,76 %-12,28 %	1 286,4	63,3	52,2	0	60,9	28,4	1 491,2
Slovenia	1,72 %-2,73 %	210,1	0	0	0	21,0	5,7	236,8
Slovacchia	5,71 %-7,72 %	920,9	33,0	39,9	0	36,8	19,7	1 050,3
TOTALE	7 590,5	13 234,3	121,2	111,6	3,0	424,4	223,0	14 117,5

Il programma PEACE per l'Irlanda del Nord e le contee limitrofe della Repubblica d'Irlanda

Al servizio della pace e della riconciliazione

Il programma PEACE è un esempio sotto molti punti vista, per la sua caratteristica missione nell'ambito dei Fondi strutturali e per l'approccio innovativo adottato in fase di attuazione.

Intorno alla metà degli anni '90 l'Irlanda del Nord ha mosso i primi passi sulla strada della pace. Le ripetute tregue, concordate da entrambe le parti a partire dal 1994, e l'Accordo di Belfast del 1998 ("Accordo del venerdì santo") sono due pietre miliari di questo difficile cammino - tuttora in corso - verso la pace.

L'Unione europea sostiene con vigore questo processo di pace nell'ambito dei Fondi strutturali, con un programma unico nel suo genere. Alla fine del 1994 la Commissione ha ipotizzato la realizzazione

di un'Iniziativa comunitaria della durata di cinque anni a favore dell'Irlanda del Nord e delle contee limitrofe della Repubblica d'Irlanda. Da questa idea è nato il "Programma speciale a sostegno della pace e della riconciliazione", che ha preso il nome di "PEACE I".

Nel periodo tra il 1995 e il 1999, PEACE I ha finanziato con un contributo comunitario di 500 milioni di euro ben 12.000 progetti, su una popolazione totale di circa 2 milioni di abitanti. Le linee prioritarie del programma sono l'occupazione, il



rilancio delle aree urbane e rurali, l'integrazione sociale, il sostegno alle imprese e agli investimenti produttivi e la cooperazione transfrontaliera. Ma la peculiarità del programma PEACE sta nell'aver sostenuto categorie della popolazione particolarmente colpite dal conflitto, attuando progetti che, in precedenza, non avevano mai potuto contare sulla concessione di aiuti comunitari: sostegno psicologico e sociale alle vittime degli attentati e alle loro famiglie; inserimento professionale di ex detenuti appartenenti ad organizzazioni paramilitari; impegno di giovani e donne nei progetti di riavvicinamento tra cattolici e protestanti nelle zone-cuscinetto tra le due comunità ecc.

Le caratteristiche di PEACE sono l'impostazione innovativa adottata nell'ambito del programma ed i meccanismi di attuazione. Mai in precedenza l'UE aveva sostenuto un programma di tale portata che prevedesse una dimensione transfrontaliera (sul modello di INTERREG), una gestione così vicina alla realtà sul campo, con fondi amministrati essenzialmente da partner locali e ONG, ed un esplicito coinvolgimento delle comunità religiose e di tutte le correnti politiche della regione.

Da PEACE I a PEACE II

Il Consiglio europeo di Berlino, prendendo atto dei buoni risultati del programma PEACE I e del perdurare di specifiche necessità volte a garantire il successo del processo di pace, ha deciso nel marzo 1999 di prorogare il finanziamento del programma per altri cinque anni.

Il bilancio complessivo stanziato per questa nuova fase del programma ("PEACE II") per il periodo 2000-2004 ammonta ad oltre 700 milioni di euro, di cui 531 milioni finanziati dai Fondi strutturali. Come nel caso di PEACE I, l'80% circa delle risorse complessive del programma è destinato a progetti realizzati nell'Irlanda del Nord ed il restante 20% alle contee confinanti dell'Irlanda. Il 15% del programma è destinato a progetti transfrontalieri.

PEACE II è stato attuato in un contesto istituzionale particolare. L'Accordo di Belfast ha portato alla costituzione, sull'intera isola, di strutture amministrative transfrontaliere. Una di queste, lo "Special EU Programme Body", svolge il ruolo di Autorità di gestione per il programma PEACE e per il programma INTERREG. PEACE II è riuscito

nell'obiettivo di mantenere, se non addirittura potenziare, le particolari caratteristiche che hanno determinato il successo di PEACE I. Nella seconda fase del programma gli aiuti si concentrano su categorie della popolazione, settori ed aree colpiti dal conflitto. Viene inoltre attribuita grande importanza ai progetti che prevedono la partecipazione di entrambe le comunità o che promuovono il riavvicinamento tra cattolici e protestanti. Rispetto alla precedente fase del programma, le priorità di PEACE II sono centrate in misura maggiore sugli aspetti economici e mirano a rilanciare l'economia e a promuovere l'inserimento sociale, l'integrazione e la riconciliazione, le iniziative di sviluppo locale, l'apertura della regione verso l'esterno e la cooperazione transfrontaliera.

Favorire il dialogo

Il conflitto in Irlanda è sempre stato un tema di grande attualità a livello internazionale, ed il processo di pace è stato seguito con grande interesse in tutto il mondo. Tuttavia, nonostante le ripetute tregue e la firma dell'Accordo di Belfast, le forti tensioni politiche all'interno della società non sembrano attenuarsi. Il programma PEACE, in linea con la politica europea dei Fondi strutturali, è riuscito a ritagliarsi un proprio spazio di dialogo e di attività aperto alla partecipazione di quanti desiderano adoperarsi per favorire il riavvicinamento delle due comunità, nonostante il difficile momento storico. Il programma PEACE si inserisce perfettamente in questa nuova realtà e contribuisce al processo di pace integrando gli sforzi politici con azioni sociali ed economiche realizzate sul terreno. Per l'Unione europea si tratta di una sfida particolarmente importante e, in caso di necessità, l'esperienza acquisita potrà essere utilizzata in altre regioni che vivono situazioni analoghe.

Per maggiori informazioni:

Special EU Programmes Body (SEUPB)

6 Cromac Place, UK-Belfast BT7 2JB

Tel.: +44 28 90 26 6660

Fax: +44 28 90 266661/92

E-mail: info@seupb.org

Web: www.seupb.org (sito dell'Autorità di gestione)

www.eugrants.org (Fondi strutturali nell'Irlanda del Nord)



Cooperazione

Cooperazione interculturale tra Ballymacarret (Irlanda del Nord) e Ballybofey (Repubblica d'Irlanda)

Imparare a conoscersi per vivere insieme

Accanto a fattori economici e religiosi, alla base del conflitto nel nord dell'Irlanda c'è anche una situazione di grande isolamento all'interno delle due comunità coinvolte. Un profondo divario culturale separa cattolici e protestanti ed ogni comunità si è creata la propria cultura e le proprie tradizioni, i propri canti popolari, i propri sport ecc. La cooperazione tra i giovani protestanti di Belfast e i giovani cattolici delle contee confinanti dell'Irlanda mira a creare le basi per una pace duratura nella regione moltiplicando le occasioni per conoscersi.

Ballymacarret, un quartiere popolare protestante nella parte orientale di Belfast, è una roccaforte unionista che non ha mai avuto relazioni - è il meno che si possa dire - con la comunità cattolica, e ancor meno con l'altro versante del confine.

L'Associazione culturale e artistica di Ballymacarret (*Ballymacarret Arts and Cultural Society*), creata nel 1996 per promuovere la cultura protestante in un'ottica pacifica, ha ottenuto nel 1999 un finanziamento PEACE I di 45.000 euro per realizzare un progetto di cooperazione nel campo del teatro insieme ad organizzazioni cattoliche delle contee confinanti d'Irlanda.

Il progetto è stato realizzato in collaborazione con l'antenna teatrale del "*Balor Development Group*" di Ballybofey, nella contea di Donegal. Entrambi i partner riconoscono che le differenze culturali sono in parte responsabili delle incomprensioni tra protestanti e cattolici. L'associazione di Belfast ha innanzi tutto allestito e rappresentato due spettacoli teatrali nella Repubblica d'Irlanda per far comprendere meglio la cultura, i valori e le aspirazioni della classe operaia protestante.

Percorsi culturali

Per approfondire e rafforzare questa cooperazione transfrontaliera, che ha soprattutto il pregio di favorire uno scambio tra le due comunità, le associazioni coinvolte nel progetto hanno avviato il "*Cultural Pathways Project*" (Percorsi culturali) nell'ambito del quale i giovani di Belfast ed i giovani cattolici di Ballybofey hanno analizzato, messo a confronto e valorizzato le proprie caratteristiche culturali.

Il progetto, che ha fruito di un finanziamento di 150.000 euro stanziati nell'ambito del programma PEACE II, ha dato vita a sei "Cultural Learning Partnership" (partenariati per l'apprendimento culturale) cui partecipano giovani di entrambe le comunità (Ballymacarret et Ballybofey). Centrando la propria attività su alcuni temi comuni, ogni partenariato ha messo a punto moduli che consentono ai partecipanti di conoscersi meglio, di raggiungere una migliore intesa e di evidenziare le reciproche qualità nel pieno rispetto delle differenze.

Il modulo "Interazione sociale", ad esempio, prevede attività ricreative e visite nei territori interessati, attività sportive, laboratori di teatro, serate con balli, giochi di società ecc.

Il modulo "Creare un sentimento di fiducia" offre ad un gruppo di ragazzi la possibilità di partecipare alle attività dell'altro gruppo. In campo sportivo, ad esempio, i giovani cattolici assistono alle partite di calcio del *Glentoran FC*, mentre i giovani protestanti sono invitati agli incontri di calcio gaelico.

Il modulo "Comprensione della cultura" mira a far comprendere meglio ai giovani i diversi contesti culturali. Il modulo prevede laboratori di danza, teatro e lingua gaelici e la partecipazione comune a manifestazioni ed eventi ad alto valore simbolico per ciascuna comunità, come le parate di luglio per i protestanti e la festa di San Patrizio per i cattolici.

Il modulo "Consapevolezza politica" sensibilizza i giovani sugli effetti pratici che la politica può esercitare sulla loro vita quotidiana e sulla loro comunità. Il modulo prevede visite nelle sedi delle principali istituzioni dello Stato (Parlamento d'Irlanda, Assemblea dell'Irlanda del Nord, municipio della città di Belfast e di Dublino ecc.) ed incontri con rappresentanti politici.

La cooperazione interculturale tra Ballymacarret e Ballybofey è un esempio per due motivi: puntando sullo spirito di iniziativa dei giovani, il progetto riflette chiaramente la filosofia del programma PEACE che favorisce un'azione promossa dalla base. Inoltre, i giovani partecipanti, siano essi cattolici o protestanti, ritornano nella loro comunità d'origine con una migliore conoscenza e con meno pregiudizi su "quelli dell'altra parte".



Alla scoperta di un paese candidato

La Repubblica ceca Pronta per l'Unione

Grazie ad una popolazione qualificata, ad una forte tradizione industriale e a molte altre risorse, la Repubblica ceca è destinata a divenire in breve tempo un interlocutore economico di primo piano nell'Unione europea.

La Repubblica ceca si situa nell'area occupata dalle regioni storiche della Boemia e della Moravia, dominio degli Asburgo dal 1526 al 1918. Come la Slovacchia, la Repubblica ceca è nata nel gennaio 1993, a seguito della divisione pacifica della Cecoslovacchia in due Stati indipendenti.

Il territorio, caratterizzato da numerosi ed elevati rilievi, si estende su una superficie di 78.866 km². Il paese, noto come "il serbatoio dell'Europa centrale", è attraversato da numerosi fiumi e corsi d'acqua, tra cui l'Elba e l'Oder che consentono collegamenti fluviali con il Mare del Nord e con il Mar Baltico.

La Repubblica ceca conta una popolazione di circa 10.280.000 abitanti (132 abitanti/km²). Gli abitanti, distribuiti in modo equilibrato, risiedono in prevalenza in città di piccole e medie dimensioni, dal momento che il paese non vanta un gran numero di centri urbani di rilievo. Tra le città spicca la capitale Praga (1.300.000 abitanti) la cui supremazia non ha però ostacolato lo sviluppo delle altre tre principali città del paese: Brno (400.000 abitanti), Ostrava (350.000) e Pilsen (180.000).

Risorse... umane

Anche se non vanta risorse naturali abbondanti, la Repubblica ceca è stata a lungo una delle regioni più prospere d'Europa. Tra il 1945 e il 1989 il tenore di vita era tra i più alti del blocco sovietico. Le ricchezze del paese, tuttavia, erano essenzialmente di proprietà dello Stato e i flussi commerciali erano diretti quasi interamente verso altri paesi dell'Est.

La reintroduzione dell'economia di mercato è avvenuta su un tessuto praticamente inesistente. Ma il paese disponeva di infrastrutture stabili e il programma di privatizzazione, che ha

permesso alla popolazione di acquistare obbligazioni a prezzi contenuti e di convertirle in seguito in azioni, ha agevolato il passaggio alla proprietà privata di ampi settori dell'economia. Ad oggi sono stati portati a termine quasi il 97% dei progetti di privatizzazione lanciati nel 1991 attraverso il Fondo di proprietà nazionale (FNM). Il settore privato è ben consolidato e rappresenta una parte importante dell'economia nazionale. Nel 2001 le imprese private hanno prodotto il 79,8% del PIL complessivo del paese.

Dal 1989 l'economia ceca registra una crescita discontinua, alternando periodo di espansione (1993-96 e 2000-01) a periodi di recessione (1989-92 e 1997-99). Le devastanti alluvioni che hanno colpito il paese nell'agosto del 2002 potrebbero incidere pesantemente sulle prestazioni economiche a breve termine e frenare la recente ripresa economica del paese.

Dal 2000 la Repubblica ceca non ha registrato sostanziali progressi in termini di convergenza reale con l'Unione europea e nel 2001 il reddito medio pro capite in standard di potere d'acquisto raggiungeva il 57% della media comunitaria. Esistono inoltre forti disparità di reddito tra la capitale ed il resto del paese. Praga ha raggiunto il 124% della media comunitaria, mentre le altre regioni si attestano su valori inferiori al 75%. Nel complesso, tuttavia, la situazione è positiva: in termini di potere d'acquisto la Repubblica ceca si situa al quarto posto tra i futuri Stati membri più ricchi, dopo Cipro, Malta e la Slovenia.

Le prospettive sono buone anche per quanto riguarda la ripresa del paese, soprattutto in funzione dell'alto grado di specializzazione della forza lavoro: secondo i dati dell'OCSE⁽¹⁾, la

⁽¹⁾ Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici.

Repubblica ceca vanta il più alto tasso di laureati in discipline scientifiche o tecnologiche tra i paesi che aderiscono all'organizzazione.

Ristrutturazione del settore industriale, turistico e commerciale

Nel 2001 l'agricoltura ha generato il 4,2% del PIL nazionale, impiegando il 4,6% della popolazione attiva. La recessione nel comparto agricolo è stata più grave e persistente e la ripresa è stata praticamente nulla se confrontata alla situazione economica generale.

Il settore secondario ha fornito il 42% del PIL del paese e a partire dal 1989 sono state chiuse numerose imprese e miniere improduttive. L'industria pesante e le attività metallurgiche continuano a svolgere un ruolo di primaria importanza, ma le industrie tradizionali (calzature, cristalli e tessile) sono in netta ripresa.

Il settore terziario fornisce il 53% del PIL. Dal 1990 il turismo registra una forte crescita e attualmente Praga è tra le capitali europee che vantano la maggiore affluenza di visitatori. Anche il resto del paese può contare su buone attrattive turistiche con circa 2.500 tra roccaforti e palazzi storici e 900 sorgenti termali (un record mondiale). Da tempo la media di visitatori che si recano in Repubblica ceca tocca i 12 milioni l'anno.

Anche le imprese private sono riuscite a riorientare le proprie attività verso i paesi occidentali e ad ottenere prestiti e cospicui investimenti stranieri. Gli scambi commerciali con l'Unione europea registrano una crescita continua. Nel 2001 le esportazioni dei paesi comunitari verso la Repubblica ceca hanno toccato quota 27,3 miliardi di euro (ossia il 61,8% delle esportazioni complessive ceche), mentre le

Alla scoperta di un paese candidato



importazioni comunitarie dalla Repubblica ceca hanno raggiunto i 25 miliardi di euro (68,9% delle esportazioni ceche).

Nel 2001 gli Stati membri dell'Unione europea hanno esportato verso la Repubblica ceca soprattutto macchinari e forniture elettriche, attrezzature per il trasporto e metalli non preziosi, mentre le principali esportazioni ceche verso la Comunità hanno visto protagonista, accanto ai settori menzionati, anche il comparto tessile.

Una struttura regionale "europea"

Il 1° gennaio 2000 il numero delle regioni della Repubblica ceca è passato da 7 a 14. Dal punto di vista amministrativo il paese è suddiviso in Länder (ispirati al modello tedesco e austriaco) che godono di un certo grado di autonomia. Una legge del giugno 2000 definisce, in materia di sviluppo regionale e locale, otto "regioni della coesione" di livello NUTS II. Il livello amministrativo di base è invece

costituito da 73 distretti ("okresi") e 4 municipalità ("mesto").

A titolo dell'assistenza finanziaria prevista nell'ambito degli strumenti di preadesione, l'Unione europea ha concesso alla Repubblica ceca, nel periodo 2000-2002, una dotazione annuale di circa 79 milioni di euro nel quadro del programma Phare (sostegno alla transizione economica e sociale), 22 milioni di euro nell'ambito del programma SAPARD (agricoltura e sviluppo rurale) e 57-83 milioni di euro nell'ambito del programma SSPA (infrastrutture nei settori dell'ambiente e dei trasporti).

Il bilancio destinato alla Repubblica ceca deciso in occasione del vertice di Copenaghen per il periodo di programmazione 2004-2006 è così ripartito: 1.286,4 milioni di euro a titolo dell'Obiettivo 1; 63,3 milioni di euro per le regioni dell'Obiettivo 2; 52,2 milioni di euro per l'Obiettivo 3; 60,9 milioni di euro per l'Iniziativa INTERREG e 28,4 milioni per l'Iniziativa EQUAL. Il contributo complessivo dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione alla

Repubblica ceca dovrebbe ammontare ad oltre 2.327 milioni di euro.

Per maggiori informazioni:

*Ministerstvo pro Místní Rozvoj
(Ministero dello Sviluppo regionale della Repubblica ceca)*

Staroměstské náměstí 6

CZ-110 15 Praha 1

Tel.: +420 22486 1111

Fax: +420 22486 1333

Web: www.mmr.cz

Superficie

78.866 km²

Popolazione

10.299.125 abitanti

Densità: 131 abitanti/km² (EU-15: 118 abitanti/km²)

Economia e occupazione

PIL pro capite (2001): 13.300 euro (EU-15: 23.200 euro)

Indice PIL pro capite PPA (2001): 57 (EU-15: 100)

Tasso di disoccupazione (2002): 7,7% (EU-15: 7,7%)



Intervista a Pavel Nemec, ministro dello Sviluppo regionale della Repubblica ceca

Quali sono le principali sfide economiche e sociali della Repubblica ceca?

A soli tredici anni dalla “rivoluzione pacifica”, la Repubblica ceca ha già fatto passi da gigante verso un’economia di mercato stabile e prospera. Per conseguire questo importante obiettivo il paese deve ancora colmare il crescente deficit del paese e pareggiare il bilancio pubblico, migliorare la gestione delle spese di previdenza sociale, liberalizzare il mercato immobiliare per favorire l’edilizia abitativa e la mobilità dei lavoratori. Anche le regioni con difficoltà strutturali o in ritardo di sviluppo rappresentano un problema che richiede un’attenzione particolare.

Come vengono integrate queste sfide nella politica regionale della Repubblica ceca?

Il ministero dello Sviluppo regionale si sta impegnando a risolvere efficacemente questi problemi. Il nostro governo sta esaminando la proposta di una nuova legislazione in materia di edilizia abitativa per introdurre una progressiva liberalizzazione del mercato. Il programma operativo regionale congiunto, recentemente approvato, consentirà di mettere in atto strategie di sviluppo specifiche per le regioni in difficoltà, soprattutto i bacini minerari e siderurgici in fase di riconversione della Moravia-Slesia e della Boemia settentrionale. I nuovi programmi operativi settoriali tendono a ridurre le disparità regionali, in particolare nel campo delle nuove tecnologie.

Quali sono le principali aspettative della Repubblica ceca in vista dell’adesione all’Unione europea?

Siamo fieri di ritrovare, dopo una breve parentesi, la nostra collocazione all’interno dello spazio economico cui appartenevamo da secoli. Intendiamo sfruttare al meglio la libera circolazione delle persone, dei beni, dei servizi e dei capitali. Ma la Repubblica ceca non si limiterà a prendere, perché abbiamo anche molto da offrire: un patrimonio industriale ben preservato e in netta ripresa, piccole e medie imprese dinamiche, una popolazione aperta e dotata di un grande spirito innovativo. Mi auguro che la Repubblica ceca sappia dimostrare di essere il più occidentale dei paesi candidati all’allargamento.

Quali sono i nodi ancora da sciogliere nel processo di adesione?

Com’è noto, i negoziati di adesione della Repubblica ceca si sono conclusi con successo e siamo ansiosi di entrare a far parte dell’Unione europea nel maggio del 2004. Ma questo è solo l’inizio del processo di adesione e rimangono da definire i regimi transitori che, in alcuni casi, non sono favorevoli al nostro paese. Mi riferisco, ad esempio, alle restrizioni relative alla libera circolazione della manodopera, anche se la Repubblica ceca ha apprezzato il fatto che un crescente numero di Stati membri abbia deciso di non applicare tali restrizioni, o alla limitazione del cabotaggio stradale per gli autotrasportatori del nostro paese. Da parte nostra dobbiamo essere

consapevoli che i regimi concordati per proteggere il nostro mercato interno e le imprese ceche sono anch’essi temporanei e che dovremo introdurre gli adeguamenti necessari.

In materia di politica regionale, quale può essere il contributo della Repubblica ceca all’Unione europea e cosa possono apportare al vostro paese l’Unione e gli Stati membri?

Dal punto di vista economico e geografico, la Repubblica ceca si colloca tra l’est e l’ovest del continente europeo e può quindi agevolare l’integrazione di un’area più vasta. Nonostante qualche turbolenza nel corso dell’ultimo decennio, dovuta alla ristrutturazione industriale del paese, siamo riusciti a conservare il nostro potenziale e il nostro stile di vita che offre un punto d’equilibrio tra città e campagna. La nostra esperienza a tale proposito può rivelarsi utile sia per gli Stati membri dell’Unione, sia per i nuovi paesi che vi aderiranno. Da parte sua, l’Unione europea può aiutarci a migliorare il tasso di investimenti, in particolare nell’ambito dei Fondi strutturali e del Fondo di coesione poiché, al momento, soltanto la regione di Praga vanta un PIL pro capite superiore alla media comunitaria. Per questo il ministero dello Sviluppo regionale è impegnato a creare una struttura amministrativa che garantisca l’utilizzo ottimale dei fondi europei e promuova lo sviluppo dell’intero paese.

Intervista rilasciata il 3 febbraio 2003.

Alla scoperta di una regione

Norte (Portogallo)

Equilibrio e innovazione

Colmare il divario tra la costa e l'entroterra e sviluppare la competitività delle imprese di questa regione relativamente industrializzata sono i due obiettivi principali del Nord del Portogallo.

Il Norte è la regione portoghese maggiormente rivolta verso altri paesi ed è alla base del 40% delle esportazioni complessive del Portogallo, soprattutto grazie al vino Porto, prodotto regionale per eccellenza ricavato dai celebri vitigni coltivati nell'Alto Douro. Nella regione risiedono 3,7 milioni di abitanti (circa un terzo dell'intera popolazione del paese). Qui abita il 39% dei giovani al di sotto dei 25 anni d'età, il che rende di fatto la regione una delle più giovani del Portogallo.

Tuttavia, come il resto del paese, la regione Norte è marcata da sensibili differenze tra il litorale e l'entroterra. Nella zona costiera, densamente popolata, si concentra gran parte della popolazione giovanile, mentre l'entroterra è penalizzato dalla scarsità di popolazione e dall'invecchiamento demografico.

Questa disparità si riscontra anche sotto il profilo economico e sociale: l'area metropolitana di Oporto è estremamente dinamica ed industrializzata mentre i territori interni, scarsamente abitati, fanno registrare profonde carenze in termini di innovazione e contesto imprenditoriale.

La sfida che attende la regione Norte è duplice: da un lato emerge la necessità di strutturare meglio la zona di Oporto (in particolare per quanto riguarda la lotta all'esclusione sociale, l'intermodalità dei trasporti e la depurazione delle acque) e, dall'altro, si impone l'esigenza di favorire lo sviluppo dei centri urbani dell'entroterra perché diventino aree d'attività in grado di rilanciare i territori rurali circostanti. La cooperazione transfrontaliera con la Galizia e la Castiglia-León, due regioni spagnole limitrofe, è parte integrante di questa strategia.

PMI

Oltre ad essere la regione più industrializzata del Portogallo, il Norte è anche la decima regione industrializzata d'Europa. Circa un terzo delle imprese e metà della popolazione attiva sono impegnate nel settore secondario, rappresentato prevalentemente dal tessile, dal comparto dell'abbigliamento e dall'industria delle calzature.

La struttura economica della regione è inoltre caratterizzata da una massiccia presenza di piccole e medie imprese: appena l'1,2% delle aziende presenti nel Norte conta più di 100 dipendenti. La strategia di sviluppo regionale prevede anche il sostegno alle PMI attraverso la creazione di infrastrutture e servizi di assistenza, investimenti nel campo dell'innovazione, l'internazionalizzazione delle imprese e

qualsiasi altra iniziativa che possa contribuire a migliorare la competitività del tessuto produttivo.

Operazione Nord

Il programma operativo della regione Norte per il periodo 2000-2006, noto come "Operação Norte" (Operazione Nord), illustra efficacemente la strategia di sviluppo regionale e prevede tre principali assi di intervento:

- migliorare le competenze e le qualifiche della popolazione attiva della regione, incrementarne l'occupabilità e favorire la coesione sociale;
- promuovere i fattori che contribuiscono ad una maggiore competitività regionale e valorizzare i sistemi produttivi del territorio;
- garantire una pianificazione del territorio equilibrata e sostenibile.

Per maggiori informazioni:

*Comissão de Coordenação da Região do Norte
Rua Rainha D. Estefânia, 251*

P-4150-304 Porto

Tel.: +351 22 608 6325

Fax: +351 22 608 6309

E-mail: norte@ccr-n.pt

Web: www.ccr-n.pt

Superficie

21.289 km²

Popolazione (2001)

3.687.212 abitanti

Densità: 173,2 abitanti/km²

Economia e occupazione

PIL pro capite (2000): 9.260 euro (EU-15: 21 258 euro)

Indice PIL pro capite PPA (2000): 56 (UE-15=100)

Tasso di disoccupazione (2001): 3,7% (EU-15: 7,7%)

Indici strutturali (2000-2006)

Obiettivo 1

UE	Altri fondi pubblici	Settore privato	Totale
7 644 147 000 euro	4 402 017 000 euro	4 362 430 000 euro	16 408 594 000 euro



L'Alto Douro, patrimonio mondiale dell'UNESCO

L'iscrizione nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO dovrebbe contribuire a promuovere, tutelare e sviluppare la regione viticola DOC più antica del mondo.

Il fiume Douro, uno dei simboli del nord del Portogallo, nasce in Spagna e dopo aver attraversato il territorio della regione Norte si getta nell'oceano Atlantico nei pressi di Oporto. Ma il termine "Douro" evoca soprattutto la più antica regione di vigneti di origine controllata del mondo: l'Alto Douro viticolo. Il duro e caparbio lavoro degli uomini ha trasformato questo vasto territorio scistoso in una vera e propria opera d'arte agricola e paesaggistica, *"l'unica incommensurabile prova che ci consente di stupire il mondo"*, come recitano i versi del poeta portoghese Miguel Torga. Paesaggio a connotazione culturale di circa 250.000 ettari, il 20% dei quali dedicati alla produzione di vino, l'Alto Douro produce l'eccezionale e universalmente noto vino Porto. Ben 9.000 aziende agricole sono dedicate a questo prodotto.

Convinti dell'eccezionale valore culturale dell'Alto Douro viticolo e dell'unicità dei

suoi paesaggi, alcuni enti e personalità di spicco locali, regionali e nazionali portoghesi si sono impegnati affinché questa zona venisse inserita nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO, cercando al tempo stesso una soluzione integrata per tutelare, valorizzare e garantire uno sviluppo sostenibile del territorio.

Su iniziativa della Fondazione Rei Afonso Henriques, e con il sostegno dell'Università di Trás-os-Montes e Alto Douro, sono stati mobilitati fondi comunitari per elaborare un piano intercomunale di pianificazione del territorio, creare un'associazione per la promozione dell'Alto Douro viticolo cui partecipano 13 comuni ed altri organismi ed istituire un fascicolo di candidatura per l'iscrizione del territorio nella lista del Patrimonio mondiale dell'UNESCO.

Un'iniziativa coronata dal successo poiché il 14 dicembre 2001 il Comitato

del Patrimonio mondiale dell'UNESCO, riunitosi a Helsinki, ha ufficialmente annunciato l'iscrizione dell'Alto Douro viticolo nella lista del Patrimonio nella categoria "Paesaggio culturale di tipo evolutivo e vivente". Un grande risultato che, oltre ad accrescere la popolarità internazionale del sito, permetterà di promuovere e sviluppare il territorio, a cominciare dal settore turistico.

L'iscrizione dell'Alto Douro viticolo nella lista dell'UNESCO mostra che i fondi comunitari non servono esclusivamente a finanziare progetti infrastrutturali. Secondo la Commissione di coordinamento della Regione Norte, il successo di questa iniziativa dimostra che anche i progetti dotati di risorse limitate, come in questo caso, consentono di individuare soluzioni efficaci per la pianificazione e lo sviluppo del territorio.

Programma INTERREG IIIA Reno-Mosa-Nord

Sicurezza alimentare transfrontaliera

Produttori e autorità pubbliche dell'euroregione tedesco-olandese Reno-Mosa-Nord hanno unito le forze per creare un marchio di qualità transfrontaliero che garantisce la sicurezza dei prodotti agroalimentari, consolidando al tempo stesso un settore fondamentale per l'economia regionale.

La Germania e i Paesi Bassi possono contare, per l'attuazione dei programmi INTERREG, su una lunga tradizione e solide strutture di cooperazione. Proprio in quest'area, infatti, è stato introdotto e messo in pratica per la prima volta, nel lontano 1958, il concetto di "Euregio"^(*), oggi estremamente diffuso nelle zone di frontiera dell'Unione europea.

La produzione agroalimentare, sia essa destinata al consumo umano o animale, è un settore economico di vitale importanza per l'Euroregione Reno-Mosa-Nord, situata tra la Renania settentrionale-Vestfalia (Germania) e il Limburgo olandese.

(*) L'Euroregione Gronau/Enschede, fondata nel 1958, è la più antica struttura europea di cooperazione transfrontaliera.

Mucca pazza, peste suina, diossina, salmonellosi: sono solo alcune delle numerose crisi del settore alimentare che hanno afflitto l'Europa negli ultimi anni, mettendo a dura prova la fiducia dei consumatori ed evidenziando la fragilità delle filiere agricole e agroalimentari.

Alcuni operatori tedeschi e olandesi dell'Euroregione hanno deciso di reagire e di anticipare le richieste dei consumatori, varando un progetto di ricerca e sviluppo nell'ambito dell'Iniziativa INTERREG.

Il progetto, denominato "Marchio di qualità integrato transfrontaliero per le industrie agroalimentari e i mangimi animali dell'Euroregione Reno-Mosa-Nord", prevede cinque fasi principali:

1. Definizione di un processo di controllo della qualità sull'intera catena di produzione, applicato congiuntamente dai produttori e dalle autorità veterinarie.
2. Creazione di varie "unità di consulenza" transfrontaliere che intervengono esclusivamente sulla catena di produzione all'interno delle imprese di trasformazione.
3. Messa a punto di una rete di informazione comune sugli aspetti sanitari.
4. Elaborazione e attuazione, a livello delle imprese, di un dispositivo di controllo della qualità HACCP (*Hazard Analysis Critical Control Point*).





5. Introduzione in via sperimentale, in quattro imprese pilota, di sistemi per l'identificazione e la rintracciabilità dei prodotti, nonché di dispositivi di controllo mirati. Le imprese che partecipano a questa fase garantiscono uno scambio di esperienze e la diffusione delle informazioni a tutti gli operatori delle singole filiere da un lato e alla rete delle unità di consulenza dall'altro.

Avvalendosi della collaborazione delle università di Wageningen e di Bonn, alcune PMI del settore agroalimentare stanno attualmente elaborando insieme un software per la gestione della qualità.

Il progetto è completato da corsi di formazione integrata e da scambi di esperienze che agevolano la ricerca di soluzioni idonee ai problemi individuati, favorendo inoltre l'analisi

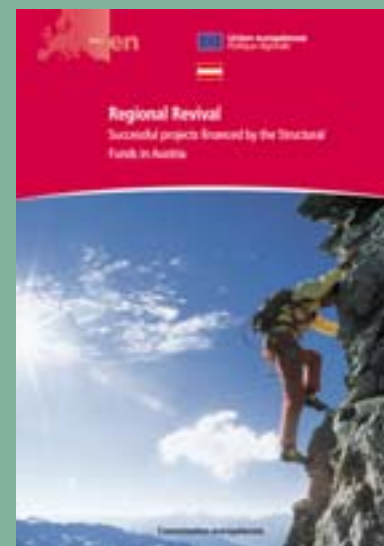
e una migliore comprensione dei rischi. La promozione da parte di un partenariato tedesco-olandese favorisce anche la cultura delle relazioni economiche. Dal momento che tende a migliorare la qualità e la sicurezza dei prodotti, questa iniziativa dovrebbe rafforzare la fattibilità economica e la competitività del settore agroalimentare e della produzione di mangimi animali all'interno dell'Euroregione.

Per maggiori informazioni:

Euregio Rhein-Maas-Nord / Euregio Rijn-Maas-Noord
D-41050 Mönchengladbach
Tel.: 0049 (0) 2161 259 230
Fax: 0049 (0) 2161 259 239
E-mail: info@euregio-rmn.de
Web: www.euregio-rmn.de

Regional revival - Successful projects financed by the Structural Funds in Austria

Raccolta di 21 progetti cofinanziati in Austria dall'Unione europea.



Disponibile in inglese e tedesco (Aprile 2003).

Seconda relazione intermedia sulla coesione economica e sociale



Disponibile in tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea e nelle dieci lingue dei paesi candidati.

In linea



<http://www.localdeveurope.org>

“L’ingegneria finanziaria al servizio dello sviluppo locale” è il risultato di una collaborazione tra enti ed esperti di sei paesi dell’Unione: Belgio, Germania, Francia, Italia, Spagna e Regno Unito. Il progetto, finanziato dalla Direzione generale “Occupazione e Affari sociali” della Commissione europea, tende a promuovere presso le autorità locali e regionali la creazione e l’utilizzo di efficaci strumenti finanziari per favorire lo sviluppo locale. Il sito è disponibile in tre lingue: inglese, francese e italiano.

<http://www.ctp.org>

Sito della “Comunità di lavoro dei Pirenei”, fondata nel 1983 sul modello dell’Arco alpino, per promuovere la cooperazione transfrontaliera tra sette regioni europee (Aquitania, Aragona, Catalogna, Regione Basca, Linguadoca-Rossiglione, Midi-Pyrénées, Navarra) e Andorra. Il sito fornisce attualmente numerose informazioni in spagnolo e dovrebbe essere disponibile a breve anche in francese, catalano e basco.



<http://www.eminderproject.com>

“e-Minder” (electronic CoMmerce LeveragIng Network for Developing European Regions / Rete del commercio elettronico per lo sviluppo delle regioni europee) è un progetto di cooperazione attuato tra Cipro, la Galizia (Spagna) e la Pomerania (Polonia) nell’ambito dell’azione prioritaria IST (Information Society Technologies) del sesto Programma quadro comunitario di ricerca e sviluppo (www.cordis.lu/ist). Il sito fornisce interessanti link sul commercio elettronico in un’ottica di sviluppo regionale.

Per maggiori informazioni

Commissione europea, Direzione generale “Politica regionale”
Unità 01 “Informazione e Comunicazione”
Thierry Daman
41, avenue de Tervuren, B-1040, Bruxelles
Fax: +32 2 296 60 03
E-mail: regio-info@cec.eu.int
http://europa.eu.int/comm/dgs/regional_policy/index_it.htm

Commissario Michel Barnier
<http://europa.eu.int/barnier>

Informazioni sui finanziamenti dell’Unione europea per le regioni:
http://europa.eu.int/comm/regional_policy/index_it.htm

ISSN 1608-3911

© Comunità europee, 2003
Riproduzione autorizzata, salvo a fini commerciali, con citazione della fonte.

Printed in Belgium.



Ufficio delle pubblicazioni
Publications.eu.int